Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Bevan smentisce Saragat sottolineando l'aumento del tenore di vita in U.R.S.S.

In 2ª pagina la nostra corrispondenza

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rossellini accusa la politica della D. C. verso il cinema

In 3ª pagina la « lettera aperta » del regista al ministro Tupini

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 249

★

MARTEDI' 8 SETTEMBRE 1959

Prezzi in campagna e prezzi in città

Nel 1955, ad un prezzo di 2820 miliardi di lire, realizzati dagli agricoltori per le derrate alimentari da essi prodotte e vendute sul mercato nazionale, ha corrisposto un prezzo al consumo di non meno di 4.686 miliardi (con un costo di trasformazione, di circolazione e di distribuzione di ben 1866 miliardi pari al 66 per cento del valore della produzione). Nel 1957, ad un prezzo di 2790 miliardi realizzati dagli agricoltori ha corrisposto un prezzo al consumo di 4836 miliardi (con un costo di trasformazione, circolazione e distribuzione dei prodotti pari al 73 per cento del prezzo alla produzione!).

Dal maggio del 1958 ad oggi la situazione è andata ulteriormente peggiorando. I prezzi dei prodotti agricoli alla produzione sono andati continuamente scendendo, e, in taluni settori (vedi il vino) precipitando: nel complesso, dal luglio del 1958 al corrispondente mese del 1959, l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli è sceso (1953=100) da 108,7 a 97,7.

Poichè, di contro a tale diminuzione del dieci per cento, si è avuta nello stesso periodo una diminuzione nei prezzi al consumo dei prodotti alimentari di solo il 4,7 per cento (e nell'ultimo mese si sono avuti notevoli aumenti, sui quali *l'Unità* ha già richiamato l'attenzione) ciò significa che la trasformazione, circolazione e distribuzione dei prodotti hanno prelevato, a danno dei contadini e dei consumatori, una fetta di reddito ancora superiore a quella già altissima prelevata in passato.

Ecco i termini del problema che si nasconde dietro lo strano e ingiustificato aumento di molti prezzi al consumo. Da una parte l'aggravarsi della crisi nelle campagne, dove un processo di radicale conversione culturale è diventata una questione di vita o di morte per centinaia di migliaia di aziende contadine e dove il precipitare in basso dei prezzi alla produzione aggrava le difficoltà, di natura strutturale, che (mancando ogni appoggio ad una prospettiva associativa) tali aziende incontrano per procedere alla conversione. Dall'altra parte, il crescente peso dei monopoli nel processo di trasformazione e il crescente peso dell'intermediazione speculatrice sulla distribuzione, che oppongono alla tendenza al ribasso dei prezzi alla produzione una continua tendenza al rialzo sul mercato di consumo.

Lo scandalo dello zucchero ha in questi giorni messo in luce tali termini essenziali del problema: la gravissima situazione dei bieticultori da una parte e gli almeno 25 miliardi che i monopolisti zuccherieri prelevano dall'altra facendo figurare (con la benevola comprensione del CIP) costi di trasformazione doppi di quelli internazionali, per giustificare l'alto prezzo imposto al consumo dal cartello dello zucchero.

Ma se questa è, dunque, la situazione, inutili e assolutamente inadeguati appaiono i provvedimenti di indiscriminati sgravi fiscali invocati dal conte Gaetani, presidente della Confagricoltura. E ridicolo appare il suggerimento, da altra parte avanzato, di attenuare il problema con la propaganda per consumi più pregiati, possibilmente inquadrata in una « lungimirante politica alimentare ». Ma forse gli italiani consumano poco zucchero perchè non ne conoscono i vantaggi, o non hanno palati educati ad apprezzarlo? O non lo consumano perchè costa almeno 25 lire di più al chilo di quello che dovrebbe costare?

Ciò che accade nel campo dei prezzi è la manifestazione più evidente della politica governativa di appoggio ai monopoli e ai parassiti della economia italiana. Ciò che accade nel campo dei prezzi non è che la manifestazione più evidente degli squilibri — primo tra tutti quello tra agricoltura e industria — che l'accresciuto dominio dei monopoli e la politica di adesione al MEC (sorretta dal conte Gaetani e dal suo amico Bonomi) acutizzano ogni giorno di più.

Ciò che il prezzo del burro o dell'olio o del pane o dello zucchero mettono in causa non è questa o quella singola misura, ma è tutta la linea di politica economica del governo. E' a questa linea che occorre cambiare segno: è questa politica che occorre capovolgere per trasformarla da politica di appoggio al monopolio in politica di controllo democratico sul monopolio, per trasformarla da politica di appoggio alla speculazione contro la produzione in politica di appoggio alla produzione contro la speculazione.

E' indubbio che l'andamento dei prezzi agricoli pone in rilievo soprattutto un problema, quello agrario; ma che cosa è oggi la questione agraria se non la questione cardine di tutta la politica economica, che condiziona insieme ed è condizionata da tutti gli altri problemi?

Vero è che una nuova politica economica non può essere conquistata in un *fiat*; essa può essere conquistata solo con una lotta che via via affronti i problemi più acuti, secondo una organica linea che già oggi si contrapponga a quella governativa e che sulla base di conquiste parziali assuma via via più concretezza e forza, potere, per imporsi. Ma appunto per questo vanno rifiutate, di fronte al problema dei prezzi, misure corporative ed eversive rispetto al problema centrale e vanno rivendicate soluzioni che già costituiscano un avvio ad una soluzione generale diversa.

Lo scandalo dello zucchero pone immediatamente sul terreno l'esigenza di vincoli, limitazioni, controlli sul monopolio zuccheriero e sono queste misure che vanno rivendicate, nella coscienza che la loro graduale portata (riduzione del prezzo stabilito dal CIP, monopolio fiscale dello zucchero, nazionalizzazione dell'Eridania e degli altri monopoli zuccherieri) dipenderanno in definitiva dal grado di pressione che l'opinione pubblica, che le masse riusciranno ad esercitare.

La situazione nel settore del vino o dell'olio o del latte pone immediatamente sul terreno l'esigenza di misure d'appoggio ad iniziative cooperative ed associative dei produttori anche per accrescere sul mercato il loro potere contrattuale e per liberarsi dal dominio dei monopolisti della trasformazione e della conservazione. Ecco un'azione immediata da sviluppare, sulla via maestra tendente a realizzare nelle campagne dimensioni tecnicamente razionali (cioè adeguate ai moderni sviluppi della tecnica e alle necessità stesse di una produzione economicamente avanzata), conciliando tutto ciò con l'iniziativa del coltivatore contadino e la conservazione della sua proprietà.

Su questa via maestra, tendente a cercare soluzioni positive per tutta la collettività, isolando il monopolista e lo speculatore, contadini e consumatori non potranno non essere stabili e buoni alleati.

LUCIANO BARCA

PRIMO ACCORDO TRA I GRANDI

Passo avanti per il disarmo

Costituito un comitato paritetico che si riunirà a Ginevra all'inizio del 1960 - Ne fanno parte, con i « Quattro », Italia, Polonia, Cecoslovacchia, Canadà, Bulgaria e Romania

LONDRA, 7. — Un primo passo avanti sulla via del disarmo è stato fatto oggi con l'accordo, intervenuto a Londra fra i rappresentanti delle quattro grandi potenze, per la costituzione di una commissione a dieci che si riunirà agli inizi dell'anno nuovo a Ginevra con il particolare compito di far progredire le discussioni sul problema del disarmo e della riduzione di tutti i tipi di armamento, preparando così il terreno — sottolinea un comunicato diramato simultaneamente a Mosca, Londra, Washington e Parigi — « ad ulteriori negoziati ».

La commissione — ed è questo un altro aspetto fondamentale dell'accordo quadripartito — sarà paritetica, cioè formata da un egual numero di rappresentanti del mondo socialista e di quello capitalista. Ne faranno infatti parte delegati della URSS, degli USA, della Gran Bretagna, della Francia, della Polonia, della Cecoslovacchia, del Canadà, dell'Italia, della Romania e della Bulgaria.

La commissione, dice il documento quadripartito, lavorerà strettamente in contatto con il comitato per il disarmo esistente presso le Nazioni Unite. Per tale ragione, il segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjoeld, è stato invitato a convocare il comitato stesso possibilmente entro il corrente mese di settembre, allo scopo di informare i rappresentanti della natura e degli scopi della commissione a 10 concordata dalle quattro potenze.

La decisione annunciata oggi nelle quattro capitali è il risultato delle consultazioni svoltesi tra i quattro governi dopo la chiusura della conferenza dei ministri degli esteri a Ginevra. In questa sede il problema del disarmo era stato ripetutamente affrontato, ed era stata proposta la creazione di un nuovo organismo incaricato di studiare il problema. I dettagli dell'accordo, la composizione ed i limiti di competenza del comitato sono stati concordati successivamente dai quattro governi. Era convinzione comune delle varie cancellerie, infatti, che l'organismo esistente presso le Nazioni Unite, per la sua vasta composizione (82 membri) fosse inadatto a portare avanti la discussione e l'esame del problema.

Nehru smentisce nuovi incidenti con la Cina

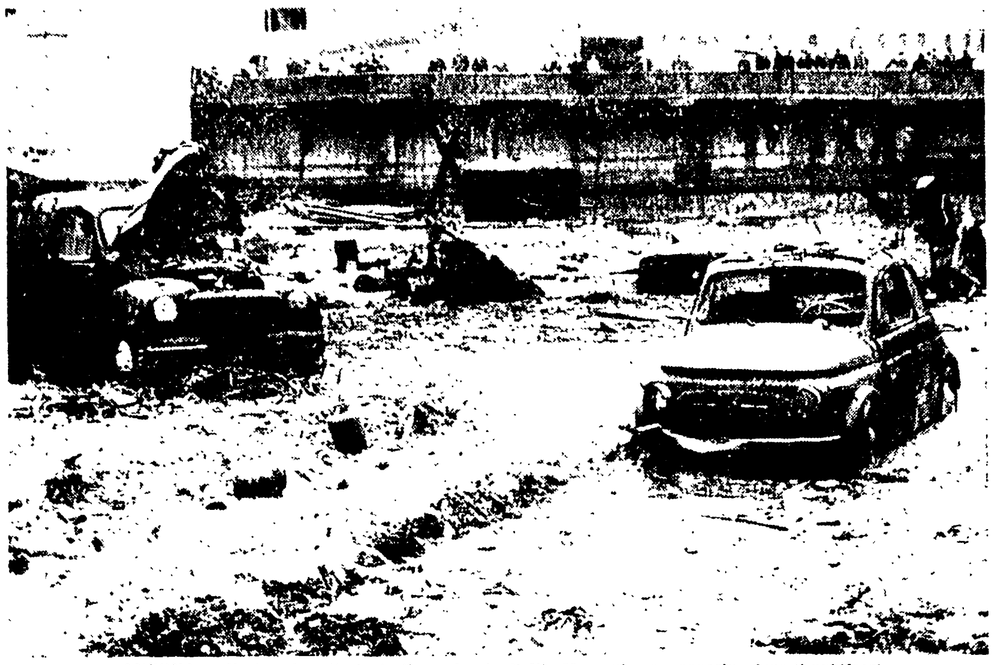
NUOVA DELHI, 7 — Il primo ministro indiano, Nehru, ha presentato oggi in parlamento il « libro bianco » del governo indiano, che raccoglie le note, i memorandum e le lettere scambiate tra India e Cina sul problema degli incidenti di frontiera nord-orientale.

Il primo ministro ha smentito le informazioni pubblicate dall'*Indian Express* e da altri giornali circa pretesi nuovi incidenti.

AFFANNOSA OPERA DI SOCCORSO SUI LUOGHI DEL NUBIFRAGIO

Le salme di sette vittime trovate tra il fango di Ancona

Altre due persone scomparse tra la melma ma non recuperate - Ancora dieci dispersi ? - Finora sono irrisori i primi interventi del governo



ANCONA — Il piazzale sottostante il cavalcavia di Via Marconi come appariva dopo il nubifragio

(Dalla nostra redazione)

ANCONA, 7. — *Le condizioni atmosferiche, nettamente migliorate stamane, hanno reso più agevole la opera pietosa di recupero delle salme delle vittime della tragica alluvione abbattutasi sulla città sabato sera e nel corso della notte di domenica. Il numero dei morti accertato è di nove; le salme sinora recuperate sono sette, mentre di altre due ancora non è stato possibile trovare traccia, tra il fango e le macerie che riempiono le zone colpite. Si parla con insistenza di altri dispersi, ma difficile è controllare ogni notizia segnalata. Tra l'altro si afferma che altre vittime possono trovarsi nei sottopassaggi della stazione. Per questo anche viene espresso da più parti il timore che almeno altre 10 persone siano state travolte dal fango e dalle macerie.*

Nella mattinata le squadre di soccorso hanno rinvenuto, sepolti sotto spessi strati di melma e detriti, i corpi della signora Maria Rinaldi, di 30 anni, e della figlioletta Cinzia di appena tre anni, travolte dalla piena e dalle macerie della loro abitazione, insieme alla nonna della piccola, signora Assunta Santini, vedova Paci, di anni 54. Il corpo della Rinaldi, ritrovato alle ore 9 circa, giaceva nei pressi del passaggio a livello di via Raffaello Sanzio, ad un chilometro dall'abitazione distrutta. La salma della bimba è stata rinvenuta alle 11 sotto l'arcata del viadotto di Valle Miano, in un deposito di ferri vecchi, presso un pilone di sostegno.

Fino a sera inoltrata, per quanto l'opera dei ricercatori fosse proseguita incessante, il corpo della vedova Paci, non era ancora stato ritrovato.

Alle ore 11 circa veniva inoltre recuperata la salma del piccolo Carlo Felici di anni 12, trasportato dalla furia dell'alluvione nello scantinato della parrocchia dei Salesiani, fra due botti. Il ragazzo, sfuggito dalle mani della mamma, al momento dell'inondazione si trovava all'altezza del distributore della « Purfina », al corso Carlo Alberto, insieme al povero Guerrino Carletti — gestore dello stesso distributore — al barbiere Osvaldo Serrani e ad un'altra persona non identificata. La piena trascinava il Carletti sotto il cavalcavia, che dalla stazione centrale porta in città dove è stato rinvenuto cadavere. Il piccolo Carlo Felici veniva travolto e sospinto dai flutti verso la parrocchia dei Salesiani; il barbiere Serrani, benchè violentemente sbattuto contro il muro di cinta del cinema Italia, situato nei pressi della canonica, aveva la forza di arrampicarsi su una cancellata davanti alla finestra della direzione del cinema e salvarsi. Allo stremo delle sue forze, il Serrani veniva soccorso dall'operatore cinematografico.

Lo sconosciuto, che era in compagnia del povero ragazzo, del distributore Carletti e del barbiere Serrani, veniva invece proiettato nella platea del lo stesso cinema « Italia », completamente invasa dalle acque e dai detriti. Riusciva anche lui a salvarsi

Spaccatura nella Democrazia cristiana a Firenze I fanfaniani e la "Base„ rovesciano la segreteria

Moro avrebbe accantonato i tentativi di riunificare « Iniziativa » e appoggerebbe in pieno il governo Segni - Confermata l'intenzione governativa di rinviare le amministrative a Napoli, Firenze e Venezia - Una lettera di Vecchietti all'« Avanti! »

Aspra rampogna

Il fatto politico del giorno è costituito dai successi che le correnti di « sinistra » della Democrazia cristiana stanno riportando sia nei primi congressi provinciali sia in alcuni organismi dirigenti locali. Ad Asti e ad Ascoli, le liste fanfaniane, sostenute dalla « Base », hanno riportato la maggioranza. A Firenze e a Palermo gli uomini di Fanfani, appoggiati dalla « Base », sono tornati ai posti direttivi delle rispettive federazioni.

Vi è, in questi avvenimenti, un significato politico evidente. La condanna dei franchi tiratori e della sedizione « dorotea », che si va diffondendo in periferia e trova espressione nei congressi, nasce dal profondo malcontento della massa degli iscritti alla DC: malcontento per la scoperta alleanza con le forze più retrive del monarco-fascismo; malcontento per lo abbandono d'ogni residua tradizione programmatica del movimento cattolico italiano in campo sociale; malcontento per la politica estera del governo Segni, che ha condotto i clericali italiani, dinanzi all'esplodere della distensione, in un grottesco vicolo cieco. La rivolta della base democristiana contro questo stato di cose è un dato profondamente interessante e positivo nella situazione italiana d'oggi.

Permane, tuttavia, un serio elemento di equivoco. La spinta delle correnti di base appare indirizzata — come si è visto — a sostegno di una soluzione fanfaniana del prossimo Congresso nazionale di Firenze. E — almeno fino a questo momento — la posizione dell'on. Fanfani risulta informata allo strumentalismo programmatico più vieto e al più smaccato opportunismo nell'azione politica. Per cui la generosa insurrezione del mondo popolare cattolico contro l'involuzione reazionaria dei capi clericali rischia di esaurirsi nell'ennesimo pateracchio, fatto come al solito in nome dell'interclassismo e dell'anticomunismo.

Gli sviluppi della situazione e i prossimi congressi provinciali democristiani potranno operare, forse, un chiarimento di posizioni. E' quanto vi è da augurarsi. Ma già fin d'ora appare chiaro come, pur nel rilupppo confuso delle formule e degli urti di corrente, i lavoratori cattolici si sforzano di far udire la propria voce: ed è voce di aspra rampogna contro questo governo e contro chi sta tradendo le nobili aspirazioni di progresso che albergano nell'animo degli onesti credenti.

Nuovo colpo di scena nella DC. Il comitato provinciale democristiano di Firenze ha votato una mozione di sfiducia contro il segretario politico Edoardo Speranza, doroteo, estromettendolo dalla carica. Al suo posto è stato eletto Cesare Matteini, fanfaniano. Lo Speranza è stato rovesciato da una coalizione di fanfaniani e di esponenti della corrente di « Base »: la mozione presentata contro di lui (nella quale lo si accusava di aver « esautorato gli organi statutari del partito ») ha riportato 19 voti favorevoli, 4 astensioni e 11 voti contrari: tra i favorevoli vi è Angelo Maria Zoli, figlio dell'ex-presidente del consiglio. Il Matteini è stato eletto con 18 voti favorevoli e 10 schede bianche.

L'episodio è significativo. E' una nuova dimostrazione della battaglia in atto tra i due tronconi di *Iniziativa democratica* fin dai giorni del rovesciamento di Fanfani dal governo e dalla segreteria del partito. Le correnti democristiane di « sinistra » accusano i dorotei di aver spinto il partito all'alleanza coi fascisti e puntano su Fanfani come loro *leader* per il Congresso nazionale. Fanfani, per parte sua, cerca di consolidare ovunque può la propria posizione nel partito, ma evita accuratamente di « scoprirsi » politicamente: l'impressione che egli dà, finora, è di voler lasciare le porte aperte per un eventuale accordo all'ultim'ora coi suoi ex-amici di *Iniziativa*, magari nella stessa sede congressuale.

Si notava ieri che il caso di Firenze viene ad aggiungersi, ad appena 24 ore di distanza, agli avvenimenti di Palermo, dove il fanfaniano Gioia è rientrato nella giunta esecutiva provinciale d.c. e dove la posizione del segretario doroteo, Lo Forte, appare seriamente compromessa.

I primi due congressi provinciali, quello di Asti e quello di Ascoli, si sono conclusi intanto nel modo noto: ad Asti sono stati eletti due esponenti della lista appoggiata dalla « Base », e dai fanfaniani ed una esponente della lista dei « coltivatori diretti », mentre la lista appoggiata dalla direzione centrale è rimasta soccombente; ad Ascoli Piceno le liste fanfaniane hanno riportato il primo e il secondo posto, assicurandosi tutti e sette gli eletti al Congresso nazionale. I prossimi congressi provinciali si svolgeranno domenica a Sassari, Biella, Chieti e Cuneo.

I dorotei, per parte loro, ostentano sicurezza. Un esponente della corrente, col quale abbiamo parlato ieri nel Transatlantico di Montecitorio, sosteneva che i successi di Fanfani sono dovuti al prestigio personale dell'ex-*leader*, a una sorta di « riconoscimento » che gli iscritti dànno alla sua « buona volontà », al desiderio di non sconfessare dinanzi all'opinione pubblica la sua azione di governo. Ma, sempre secondo i dorotei, Fanfani non avrebbe alcuna prospettiva politica. I più accaniti contro l'ex-capo corrente sono, in questo momento, il vicesegretario Salizzoni e i ministri Rumor e Taviani. Lo stesso Moro sarebbe deciso a rompere definitivamente i ponti con i fan-

L. Pa.

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Nuove esitazioni della magistratura rinviano la decisione sul «caso Marzano»

Lunga riunione tra il P.G. Manca, il dott. Caldera e il dott. Bracci - I retroscena politici dell'affare nella lotta tra le correnti d.c. - Il direttore della « Gazzetta del Popolo » deplora il mancato intervento del governo

Rodolfo Jadanza, l'amico del Questore Marzano, in una foto di alcuni anni fa

Il procuratore capo di Roma, dott. Manca, ha presieduto ieri mattina una nuova riunione con i suoi collaboratori Bracci e Caldora. Tema in discussione: il « caso Marzano », vecchio oramai di molte settimane, ma sempre vivo nell'interesse e nel sentimento della pubblica opinione per il suo valore di simbolo di una mentalità e di un costume e per i suoi sconcertanti sviluppi.

Voci contradditorie corrono sui risultati della riunione a tre. Secondo alcuni (fra cui gli informatori dell'agenzia *Italia*) i magistrati della Procura non avrebbero preso, neanche ieri mattina, una decisione definitiva sul da farsi, limitandosi a « mettere a punto il provvedimento da chiedere al giudice istruttore ». Con parole più chiare, si potrebbe dire che evidentemente i pareri sul caso sono ancora discordi, forse per ragioni strettamente giuridiche, forse anche per ragioni meno tecniche, e più politiche. E' un fatto — non dimentichiamolo — che il « caso Marzano », a parte il suo indiscutibile valore oggettivo, ha un retroscena di lotte e di rivalità fra uomini e correnti della Democrazia cristiana, nonché fra gruppi di alti funzionari della polizia e del ruolo prefettizio.

Questo retroscena, ovviamente, nulla toglie o aggiunge a quanto di grave e ingiustificato il Marzano e il Tobia hanno fatto nei confronti del vigile Melone. Ma, in una certa misura, complica le cose. Uomini non ignari di quanto avviene intorno a loro, al di fuori del Palazzo di Giustizia, il dottor Manca e i suoi collaboratori avvertono chiaramente che una decisione pro o contro il questore Marzano significherà anche — oggettivamente — una decisione pro o contro questo o quel gruppo. Ci saranno grossi funzionari e uomini politici soddisfatti, ed altri profondamente insoddisfatti e irritati, comunque vadano le cose.

Si dirà che i magistrati sono indipendenti, e che non debbono render conto del loro operato agli uomini politici. E' vero. Ma la Procura, in particolare, dipende dal potere esecutivo, cioè dal governo. Ed è unito il governo.

(Continua in 6. pag. 8. col.)

UN COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DEL PARTITO

La festa dell'Unità rinviata al 20 settembre

67 mila copie in più diffuse domenica scorsa

La Segreteria del PCI ha incaricato la Federazione di Ancona di esprimere alle famiglie colpite dal nubifragio la solidarietà del nostro Partito e l'ha invitata a impegnare tutti i compagni nella urgente opera di assistenza alla popolazione.

Per consentire alle nostre organizzazioni di assolvere a questi compiti, la Segreteria del PCI, d'accordo con la Federazione di Ancona, ha deciso di rinviare al 20 settembre la data della Festa nazionale dell'Unità, che doveva svolgersi in quella città domenica 13; ed esprime la certezza che i compagni di Ancona e le Federazioni marchigiane sapranno lavorare in modo da dar vita ad una manifestazione ancora più grande intorno al giornale del Partito e ai temi fondamentali dell'attuale situazione politica.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Il 6 settembre, prima delle tre giornate di diffusione straordinaria del «Mese», nella sola edizione di Roma, rispetto alla normale diffusione domenicale di luglio, sono state diffuse in più 66.551 copie, cioè 13.390 copie in più della prima diffusione straordinaria del « Mese 1958 ».

Al compagno Togliatti sono giunti i seguenti telegrammi:

Da Villasor (Cagliari): « Raggiunto e versato obiettivo sottoscrizione cento per cento ».

Friuli: « Segreteria Federazione Udine impegnasi raggiungere entro domenica 100% sottoscrizione. Federazioni Gorizia et Pordenone impegnansi accelerare loro raggiungimento risultato soddisfacente sempre entro domenica. Pellegrini ».

Da Empoli (Firenze): « Sezione operaia di Empoli raggiunto cento per cento obiettivo 900.000 lire. Proseguiremo per un milione. Segretario Andressi ».

Da Muccia (Macerata): « Compagni di Muccia hanno raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione per l'Unità. La raccolta prosegue. Lorenzo Piermattei ».

Da Firenze: « Sezione Madonnone raggiunto obiettivo sottoscrizione lire 300 mila. Andiamo avanti ».

La grande paura della distensione

Che cosa hanno fatto Segni e Pella a Parigi? L'autorevole foglio parigino Le Monde, *nella sua corrispondenza di sabato scorso sugli incontri tra Eisenhower, De Gaulle e i governanti italiani, ha rappresentato così la pietosa posizione di questi ultimi:*

« Ike ha tenuto a ricevere i dirigenti italiani, pur non avendo il tempo di recarsi a Roma. Segni e Pella sono apparsi più ansiosi di informarsi sulle intenzioni americane che di esporre concezioni personali. Ma essi si sono mostrati un po' preoccupati delle ripercussioni che potrebbe avere sulla politica interna italiana il disgelo che s'annuncia tra Washington e Mosca. Aggiungiamo che i dirigenti italiani hanno apprezzato molto la cortesia loro usata dal generale De Gaulle invitandoli a Rambouillet. Il governo francese trova in Segni e Pella due interlocutori particolarmente ben disposti, ai quali non può essere rimproverata alcuna interferenza negli affari nordafricani. »

Non c'è niente da aggiungere al quadro, timore della distensione per preoccupazioni di politica interna, supina acquiescenza sia alle posizioni americane sia a quelle francesi, nemmeno una timida obiezione sulla questione algerina e tempoco sull'esplosione atomica nel Sahara. Ecco il bilancio politico che Segni e Pella presentano al popolo italiano!